

**UN EX ARBITRO INTERNAZIONALE E UN GIORNALISTA MILITANTE SI CONFESSANO IN UN GEMELLAGGIO APPASSIONATO SUL CALCIO DI IERI E SU QUELLO DI OGGI**

# «Noi due in fuorigioco»

## Casarin e Pastorin i ricordi nel pallone



articolo di  
**CLAUDIO NEGRI**

**C**oncorde contraddittoria a fil di pagina, romanzo pseudoepistolare in presa diretta, catechismo laico per una religione perduta, dialogo di sentimento e di ragione, spirito di finezza in binomio con lo spirito di geometria (quella non euclidea, quella che informa i piani molli e le rette sghembe dello spazio e del tempo calcistico), confessione al diapason di affinità elettive, breviario per i rimbalzi di un pallone dalla ordinaria luce del tinello alle ombre allusive del giardino. E quant'altro, quant'altro sotto i solchi ben partiti delle righe: la bruciante giovinezza del mondo, l'illusione di un'illimitata serie di giorni a venire, i vagheggiati viaggi, le impronunciate promesse di un amore, la passione sui gradoni dolomitici di uno stadio, la gioia, fulminante e fugace, di uno scatto e di un gol, il plancton dell'anima con il quale si riempiono i vuoti a perdere nel solaio di casa, per essere più vicini alle costellazioni.

**IL FISCHIO AL NASO** L'ex arbitro internazionale (ma uno come lui, ottimo e massimo al fischio, compreso quello nasale, si sentirà mai un ex? Dubitiamo fortemente) Paolo Casarin da Mestre e il giornalista sportivo Darwin Pastorin da San Paolo del Brasile hanno, in giocosa-gioiosa-pensosa urgenza, intrapreso il periglioso passo, il folle volo, di argomentare di calcio e società come se la cosa venisse oltremodo facile, come se contro il villano e zotico mondo che lussureggia oggidì attorno al calcio si potesse venire a risolutivo cozzo con la chiarezza delle idee e il riverbero nivale del sentimento. Eppure, con ostinato coraggio, con immutata passione, eccoci in lizza.

**MALINCONIE GEMELLE** «Noi due in fuorigioco - conversazioni su calcio e società» (126 pagine per i tipi di Eléuthera, Euro 12,00, con sontuosa prefazione di Sergio Zavoli), più che un titolo pare una desolata constatazione: quella di Pastorin è di raffinata melanconia lucreziana (gli atomi tutt'altro

che eterni, i quali, rotola che ti rotola, s'ammaccano vieppiù: insomma, non ci sono più gli atomi di una volta), quella di Casarin è un'ortogonale disillusione. Ma dalle fronde viola che drappeggiano il fondale del titolo, scappano, a ben guardare, dei fosfemi importanti, dei lucori d'alba o di incipiente primavera. Non si tratta del mero, gracile riflesso di un pensiero: è un atto d'amore *nonostante e a prescindere*. In fuorigioco i due ci vanno un po' per vezzo di blasone e molto per passione. Libro godibilissimo, (nonostante la presente recensione) e senza verun sussiego intellettualoide, il catechismo di Casarin-Pastorin parla di uomini veraci, storie croccanti, incroci flessuosi e snodi pulsanti della vita: le idee sono sottintese all'ordito e muovono il tutto con un venticello costante di pagina in pagina.

**LAGUNA BLU** È cosa buona e giusta, dunque, che Casarin racconti del suo mestiere zufolante, partendo da remote origini sui campi zuppi della Laguna, dove i calciatori si chiamavano tutti Scarpa, Vianello e Zennaro e meglio s'identificavano nella coordinata rustica del soprannome, proprio come in Brasile. *Paulus Arbitrator*, in quegli anni nebbiosi, da baruffe chiozzotte, avrà in vaporetto di certo incrociato lo stralunato protagonista di una tragedia in due battute di Achille Campanile, quello che, su uno sperduto molo, ci teneva tanto a far sapere di sé: «Io non sono Pierluigi da Palestrina ma da Pellestrina...». È altrettanto salutare che Darwin, evolucionista dei sentimenti, con garbo replichi parlando dei suoi natali sudamericani, nel solco epico di una storia affrancata dall'ordina-

rio. I giovanili furori dal cielo australe a quello boreale, una sfera celeste che si fa di cuoio torrefatto, il meraviglioso mestiere nostro che comincia per davvero e per direttissima autostradale, le prime interviste ai protagonisti, le faville neurali dei Maestri, gli incontri e gli scontri con i pedatori sommi (Platini...) e i magnanimi allenatori (Bearzot...). L'amarezza affiora in Casarin quando ricorda, da giacchetta nera talare (*eris sifulottus in aeterno*), la sua progressiva solitudine nella battaglia per una trasparenza arbitrale di pensieri, parole e opere senza omissioni né sudditanze.

**E IO RINASCERÒ** Amarezza che si somma al disincantato

rabarbaro di una visione del calcio prossimo venturo: «...sarà prodotto e gestito da pochi club sparsi per l'Europa, e finirà per essere visto solo da casa». Una casta limitata di androidi-gliadiatori, senza il beneficio del dubbio e dell'inventario. E Pastorin gli fa eco dai fili d'erba, dal fuorigioco metodico al bramato rientro nell'azione, a cuore aperto: «Cosa posso farci se le storie di ieri mi appassionano più di quelle odierne? Se preferisco il dribbling sbilenco di Garrincha alla perfezione di certi calciatori usciti dalla palestra e non dalla sofferenza?». La prosa del giornalista corre lungo i binari inclinati e panoramici del corsivo, quella dell'arbitro incede pacata nel tondo. Due stili che convergono, alla fine, in un punto esclamativo al centro del campo. Da dove, *alé*, si ricomincia.

**Edson Arantes  
do Nascimento,  
il mitico Pelè,  
65 anni: incarna  
il calcio di anni  
belli e generosi  
ma anche una  
filosofia di vita e  
di gioco: l'estro  
e la poesia che  
prevalgono sulla  
fisicità palestrata  
di certi calciatori  
di oggi. È illusorio  
credere che  
si possa tornare  
a un calcio  
creativo?  
La speranza è  
l'ultima a morire**  
(CdG)

